

Famiglia Perugina

Costituita nel 1957

Gennaio 2009

Anno XXIV – N. 1

Notiziario Periodico
Gennaio



Via del Verzaro, n. 15

06100 Perugia

Tel. 0755732178

Orari di apertura della sede:

Lunedì: ore 10,00-12,00

Martedì: ore 17,00-19,00

Giovedì: ore 17,00-19,00

Gentili Soci, inauguriamo con questo numero del Notiziario la rubrica “Pillole della Memoria” che ospiterà gli scritti di quanti vorranno condividere i propri ricordi di peruginità e rammentare fatti accaduti in città e di cui si parlò a suo tempo...

Iniziamo con la prima parte del contributo del Senatore Raffaele Rossi dal titolo “Il passaggio di secolo: una città tra continuità e cambiamento” tratto dalla pubblicazione “Perugia al passaggio del secolo” pubblicato da ISUC ed Editoriale Umbra nel 2000.

BUONA LETTURA

Continua la Campagna Tesseramento per il 2009 e non ci stanchiamo mai di ricordare che i Soci che porteranno un nuovo iscritto vedranno ridotta la quota associativa per il prossimo anno da € 35 ad € 25 e lo stesso sarà per i nuovi Soci presentati.

Vi preghiamo inoltre di segnalarci ogni possibile iniziativa che potrebbe essere di interesse Sociale.

Un saluto da...

Il Consiglio Direttivo

Le attività di questi primi mesi del 2009:

Gennaio e Febbraio sono mesi particolarmente freddi - meteorologicamente parlando - non invitano certo alle passeggiate pomeridiane quanto a delle sedute magari sorseggiando un bel caffè o tè caldo ascoltando, perché no, storie di tempi andati, proprio per que-

sto si è pensato di organizzare dei pomeriggi ascoltando la storia di Perugia raccontataci da personaggi di sicuro spessore.

E' nostra intenzione organizzare degli incontri che probabilmente si terranno presso il Teatro Morlacchi e che avranno per tema “La storia di Perugia dalle sue orini ai giorni nostri”.

Nel notiziario di Febbraio vi daremo notizie più dettagliate.

Intanto ricordiamo a tutti i Soci e a chi volesse partecipare che come è nostra consolidata abitudine il giorno

29 GENNAIO **alle ore 13,00 si terrà il** **Pranzo di San Costanzo**

presso l'Hotel Sangallo Palace “Menù Perugino”, costo a persona € 30,00. **Allietteranno il momento conviviale con piacevoli interpretazioni Fausta Bennati, Paolo Granozzi, Franco Piazzoli e Gianfranco Zampetti attori del Gruppo Teatrale Città di Perugia “Artemio Giovagnoni”.**

PRENOTATEVI SUBITO.

Prenotazioni ed informazioni presso la nostra Sede nei giorni e negli orari di apertura, oppure chiamando il sig. Antonio Santucci al 328 6432862

Il passaggio di secolo: una città tra continuità e cambiamento

Raffaele Rossi

Scrivendo della Perugia della bell'epoca, Ugucione Ranieri di Sorbello afferma che l'espressione “belle époque” nacque come rimpianto quando l'Italia aveva lasciato alle spalle, quasi senza accorgersene, una condizione di pace. C'è del vero e ci si

può chiedere, a parte i luoghi comuni sull'Italietta o sull'epoca bella, che l'Italia era quella che, ormai lontana dall'età del Risorgimento e della difficile costruzione dello Stato unitario, attraversava la crisi di fine secolo e i primi del Novecento.

Tra il 1896 e il 1900 il Paese era duramente colpito per la fallita impresa coloniale, scosso da sussulti autoritari, da scioperi per il pane, da moti di piazza, dalla terribile strage di Milano, infine dal regicidio. Il nuovo secolo si annunciava con le più nere prospettive. In realtà il primo quindicennio del Novecento, quello che è caratterizzato dall'opera di Giovanni Giolitti, sembrava aprire, nonostante scandali e contrasti per la guerra di Libia, più alla speranza che alla paura.

L'inversione di tendenza in politica estera rispetto al crispismo, mediante la riduzione delle spese militari, consentiva una crescita economica e un miglioramento della legislazione sociale. Si aveva un aumento del saggio di sviluppo industriale nei settori metallurgico, chimico, meccanico ed elettrico; nasceva l'industria automobilistica (la Fiat fu fondata nel 1899): iniziava gradatamente la diminuzione del peso dell'agricoltura a favore dell'industria, sostenuta dal capitale bancario e dalle commesse dello Stato.

L'intento di dare nuove basi al governo del Paese prospettava inediti scenari politici con l'allargamento del suffragio elettorale, con i cosiddetti "connubi" con i cattolici, con le aperture al movimento socialista, prima che l'antigiolittismo della Sinistra massimalista e quello della destra nazionalista mettessero fine a quella fase e ne aprissero un'altra, la fase della Grande Guerra, il massimo evento fondante della modernità e del "secolo terribile".

Della Perugia di quegli anni abbiamo belle descrizioni nella sua originale struttura fisica, circondata e invasa dal verde, tra terra e cielo, nella sua verticalità e con i panorami cantati dal Carducci (moriva nel 1907 e veniva commemorato nella Sala dei Notari). Situata "sovra un colle amenissimo - scriveva il conte Rossi Scotti nella sua *Guida illustrata di Perugia* - lieta d'aere salubre, di territorio fertile, di prospetti da ogni lato incantevoli". Il clima della città la faceva definire "stazione climatica" e Benedetto Croce veniva a passarci l'estate.

Degna di rilievo la vita culturale per l'attività delle Accademie, dell'Università, di studiosi di storia antica, di arte, di musica, di archeologia. I ceti popolari si appassionavano alle opere liriche, mentre la scolarizzazione conosceva buoni progressi: nel 1861 esistevano in città soltanto due scuole elementari. D'altra parte, l'argomento della cultura era stato uno dei punti di forza con i quali Perugia si era legittimata, pur tra le contestazioni, come capoluogo della grande Provincia dell' Umbria.

Si erigevano monumenti in ricordo delle stragi del 20 giugno 1859, come tributo ai protagonisti del Risorgimento e a Pietro Vannucci; si apponevano lapidi a Giordano Bruno e a Francisco Eerrer, in quella stretta connessione che esiste tra vicende politiche, letterarie, artistiche e storia civile. Le passioni politiche erano molto forti come le polemiche tra anticlericali e gli esponenti dell'intransigentismo cattolico, tra liberalmonarchici, repubblicani, socialisti e anarchici: l'iniziativa giolittiana e l'attenuazione del "non expedit" pontificio acuiva lo scontro, mentre la questione sociale tendeva a introdurre modificazioni all'interno dei diversi schieramenti. La vita politica era comunque ristretta in ambiti elitari (l'astensionismo elettorale era un male cronico) ed era sempre caratterizzata dall'egemonia moderata con il suo retroterra fatto di ceti nobiliari, di ricchi possidenti di terre, di borghesia professionale.

Un elemento di novità era costituito dall'improvviso risveglio dei contadini mezzadri: emigrazione e scioperi nelle campagne erano segni di una protesta ed anche dell'incrinatura di un secolare equilibrio, l'avvio di un processo lungo più di mezzo secolo che alla fine avrebbe messo in crisi il blocco sociale cittadino contrapposto alla campagna. Sono gli anni del sorgere delle Leghe, dei sindacati, delle Camere del Lavoro, del Partito socialista, delle Leghe bianche e dei fermenti rinnovatori nel mondo cattolico perugino.

Tra il 1871 e il 1911 Perugia aveva un incremento di popolazione del 33%. Sappiamo che l'urbanesimo non sempre è stato fenomeno di sviluppo capitalistico e per Perugia non lo era. Le prime fabbriche (è l'argomento trattato da Renato Covino) possono indurci a dire che in una città di artigiani c'era appena l'avvio di un processo d'industrializzazione con la formazione di un proletariato soprattutto al femminile. Se la società italiana era ancora - come è stato scritto - popolana e plebea più che proletaria, quella perugina continuava ad essere segnata dalle prevalenti e persistenti funzioni rurali.

Lo sviluppo industriale determinava in diverse parti del Paese nuovi modelli di città. In Umbria è d'obbligo pensare al dualismo tra Terni, che con la nascita della grande industria conosceva un secondo natale, e Perugia, sostanzialmente quasi immobile nella sua forma urbana. Gabriele D'Annunzio, ospite a Perugia nel 1904, aveva scritto i sonetti dal titolo "La città del silenzio". La ristrutturazione del Colle Landone e la nascita dei primi villini a Montelucente, all'Elce e in via XX Settembre testimoniava la presenza e il ruolo di un ceto borghese.

Ci si propone anche la questione del rapporto città-campagna. Come è noto, eminenti studiosi hanno indicato i caratteri originali della storia italiana nella civiltà urbana: la città come fattore dinamico dell'economia e della società. Perugia e le città

dell'Umbria confermano il famoso ~assunto Cattaneo". E tuttavia vi sono delle variabili da prendere in considerazione. A Perugia si sono alternate nei secoli fasi di grande vigore urbano e pesanti regressioni confermando l'esistenza e l'intreccio di due vocazioni, una borghese e imprenditrice e un'altra fondiaria e redditiera. Il duro dominio della città sulla campagna è espresso in modo così palese ed eloquente dall'"angel grifo che il vitello adunghia" (felice verso di Franco Mancini), che fa mostra di sé sul portale del Palazzo dei Priori.

La questione è poi più complessa perché non sempre la campagna ha costituito un freno allo sviluppo. A ben riflettere, nel periodo che ci interessa, è la crisi agraria e le sue ripercussioni sul già basso tenore di vita dei contadini e sulla vita della città che agiva contro una situazione di immobilismo, che faceva da stimolo al cambiamento. E sappiamo molto bene che a metà secolo è stata la questione della mezzadria a proporsi come questione umbra e come fattore di sostanziale cambiamento della realtà economica e sociale. C'è dunque da intenerirci sulla tesi avanzata da Silvio Lanaro, il quale, capovolgendo l'affermazione di Cattaneo, scrive della campagna come "principio ideale delle storie italiane": sarebbe stata la campagna ad organizzare la città per mezzo di un ceto egemone, proprietario di terre e con residenza urbana. Una città, dunque, più che governante, governata, anche se a me sembra necessario sottolineare, nei tempi lunghi della storia, un fondamentale rapporto ambivalente tra città e campagna.

Si è indotti a valutare la portata della cultura modernizzante che ha ispirato le forze raccolte intorno al sindaco Ulisse Rocchi e il peso che la situazione sociale può aver esercitato nel promuovere una politica di lavori pubblici e la realizzazione di moderni servizi. La sconfitta di Rocchi nel 1903, che giungeva dopo una rilevante attività (una breve anche se notevole parentesi tra le amministrazioni di tipo conservatore), offre materia di riflessione sul carattere incerto di un disegno, che ancora non riusciva (o forse non poteva riuscire) a considerare la questione sociale una delle condizioni per la rinascita urbana.

Si può dire che la situazione perugina proponeva rilevanti novità pur tra la permanenza di antichi rapporti sociali, di idee, costumi, condizioni di vita. Mi chiedo se non vi sia stata una certa enfasi nel considerare gli sviluppi modernizzanti e se oggi non si debba ritenere che il senso del cambiamento, più che dal sorgere delle prime modeste fabbriche e dei palazzi borghesi, venisse proprio dalle innovazioni tecniche nei servizi, oggetto del contributo di Claudia Minciotti, e soprattutto dall'immaginario che la città costruiva su di esse.

Forse accanto alla realtà e alle sue innovazioni agiva ancor più una speranza di futuro. L'utilizzazione dell'energia elettrica rischiava, ma non al meglio, le vie e faceva diminuire in poche abitazioni l'uso delle candele, ma faceva funzionare il tram, evento eccezionale che collegava la stazione ferroviaria con piazza Danti. Netta schizofrenia detta modernizzazione dei trasporti perugini sarà poi soppresso come, in tempi più recenti, il servizio ferroviario: autobus e petrolio preferiti all'energia elettrica. Il treno aveva inaugurato una nuova era della velocità, mentre il telefono e il cinematografo concorrevano a fare intravedere un avvenire di grandi novità nel consolidato concetto del tempo e dello spazio. Nasceva il secolo della motorizzazione con l'apparizione delle prime automobili, "vere divoratrici dello spazio", in corso Vannucci.

La grave e cronica penuria di acqua, che provocava una continua emergenza sanitaria, era affrontata con il nuovo acquedotto, opera di grande impegno progettuale e finanziario. Esso tuttavia conosceva ricorrenti difficoltà nel funzionamento e soltanto 462 erano gli utenti. Molte famiglie, nella estrema povertà in cui vivevano, non erano in grado di pagare il canone dell'acqua e per vivere erano costrette a ricorrere alle minestre delle Cucine economiche. Un quadro che, mentre ci fa valutare l'eccezionalità dovuta al concorso di più innovazioni ed opere concentrate nell'arco di qualche anno, ci obbliga, nello stesso tempo, a non trascurare la complessità e le contraddizioni di quella fase di modernizzazione.

Ricorrendo a qualche semplificazione, si può dire che a Perugia abbiamo avuto allora una urbanizzazione senza una vera industrializzazione, oppure un accenno dell'industrializzazione senza capitalismo. Più tardi, nel ventennio fascista, si è avuta una certa modernizzazione senza democrazia. Come si vede, c'è sempre un avverbio (senza) a segnalare la faticosa marcia di una città verso un destino migliore. E si potrebbe continuare venendo a tempi più recenti quando abbiamo avuto un regionalismo senza Regione e poi, per il peso della regionalizzazione centralistica, la Regione senza vero regionalismo.

Questa breve rappresentazione di grande sintesi, può anche consentire qualche considerazione sulla città di oggi dimostrando (può sembrare un'ovvietà) che il presente per capire se stesso ha bisogno del passato e che la modernità, in ogni sua fase, non può fare a meno della memoria storica. Sappiamo che gli anni '50 e '60 hanno prodotto il lascito più importante del Novecento, con una trasformazione economica, sociale e culturale di grande portata, con una crescita dell'intera società cittadina e regionale.

Nel passaggio rapido, quasi tumultuoso, dalla millenaria città compatta alla città diffusa e frammentata, la campagna è entrata in città e la città ha urbanizzato la campagna. La eccezionalità della vicenda perugina sta tutta nel contrasto tra una staticità

di un lungo periodo e l'improvviso cambiamento, in cui è nata una città nuova e diversa combinando tre culture: quella della modernità a lungo negata, dell'espansione urbana e però anche di una debole sensibilità ambientale, urbanistica ed architettonica.

Con il nuovo Piano regolatore si tende oggi a una riconsiderazione complessiva rivolta alla riqualificazione dell'esistente e ad una ulteriore e notevole fase di modernizzazione: tale argomento è oggetto della Tavola rotonda con il sindaco e studiosi della realtà storica, urbanistica e sociale (di cui si dà conto nel CD-Rom allegato a questo volume). In questo nuovo passaggio di secolo si propongono altre strutture per la mobilità e si affronta il riuso di parti importanti del tessuto urbano, dall'area di Monteluca a quella del Carcere, a quella del Mercato, di via Oberdan, del Pincetto e piazza della Rupe. di San Francesco al Prato: ciò risponde al principio, molto praticato prima della grande espansione urbana, di "costruire sul costruito".

La riflessione su quei decenni ha posto negli anni ~80, in termini problematici, il rapporto tra la città storica e le nuove realtà urbane, ricercandolo, in assenza di una unità fisica, nella qualità di ogni parte, in una visione capace di superare la contraddizione tra un centro e una periferia con la creazione di più centri. Negli studi promossi nella collana "La più grande Perugia", si proponeva di non ritenere, di per sé, un limite essere divenuta Perugia una realtà articolata ed eterogenea.

La si poteva considerare come l'insieme di tante piccolissime città. Era l'idea di una città plurima, come un tempo, fatte le debite differenze; era poi Perugia, fisicamente unitaria ma costituita da cinque rioni, dotati di autonomia funzionale: il rione era pensato come un piccolo modello di una compiuta realtà urbana.

Sarebbe interessante la verifica su quanto è poi avvenuto a proposito di quella idea di città. Ora, se non ci fermiamo a valutare soltanto la città materiale ma anche quella sociale ed umana, si può indicare una specie di capovolgimento di ruoli tra la città storica e le nuove zone urbanizzate. Si è attuata con alcuni successi la definizione di nuovi centri con servizi e strutture di vita associata, anche se essi non riescono a simulare la città perché non ne hanno la qualità urbanistica, ma anche perché si è andato consolidando un diverso effetto ipercentralistico: tutto e tutti convergono nel centro storico, ammirato, affollato e alquanto svuotato di residenti stabili.

Nella modificazione delle gerarchie territoriali e nella selezione delle funzioni, la città compatta ha visto trasferire nella città diffusa residenti e servizi. Bene la città di giovani, se animata e non usurata di notte. Ma se non si riuscirà a recuperare abitanti e complessità di funzioni, il centro storico è sempre più destinato ad una specie di destrutturazione sociale, ad una modificazione qualitativa che colpisce la parte storicamente e culturalmente più importante del territorio, il luogo della memoria collettiva, di cui ha bisogno tutta la città ai fini della sua crescita qualitativa. Ricordiamo ancora una volta che la città, più *clivitas* che *urbs*, è i cittadini, consapevoli protagonisti del suo destino. Lo ricordava Nicia agli ateniesi, sant'Agostino ai suoi concittadini, e nel Seicento Giovanni Botero: "la città siete voi"; ~la città non è la grandezza del giro delle mura, ma gli abitanti e la possanza loro". Italo Calvino affermava: "la città è fatta di relazioni tra le misure dei suoi spazi e gli avvenimenti del suo passato". Dico che la città è anche sentimento e memoria. Non c'è futuro se s'interrompe la relazione tra i suoi abitanti e tra le sue generazioni.

La funzione di Perugia, che il sindaco giustamente rivendica per i compiti che la città deve assolvere come capoluogo di regione, può trovare una legittimazione più convincente di quella ottenuta nel 1860 ed anche nel 1970.

Qui c'è veramente una sfida e un'occasione storica: un nuovo regionalismo, fondato sul pieno riconoscimento delle autonomie in cui le città siano interlocutrici di un Stato federalista e di un' Europa democratica, dovrebbe poter fare di Perugia un convincente esempio di civiltà urbana nella sua originalissima morfologia fisica ma anche in quella sociale. E qui sta, a mio parere, il massimo della modernità.

Bibliografia essenziale

Il cammino della modernizzazione. Storia, organizzazione e gestione dei servizi pubblici locali, s.n.t., 1995.

A. Caracciolo, *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, Bologna, Il Mulino, 1975.

L. Catanelli, *Usi e Costumi nel Territorio Perugino agli inizi del 900*, Foligno, Ed. dell'Arquata, 1987.

A. Grohmann, *L'unificazione*, in *Perugia*, a cura di A. Grohmann, Roma-Bari, Laterza, 1990.

S. Lanaro, *La campagna organizza la città?*, in *~Meridiana*, 5(1989).

Mezzo secolo di urbanistica. Storia e società della Perugia contemporanea, Perugia, Protagon, 1993.

U. Ranieri di Sorbello, *Perugia della bel/Epoca*, Perugia, Volumnia, 1979.